

Chi vuole provare la scatola dei pirati (buoni) in classe? – #loptis [Reply](#)

#loptis • Tags: [laboratorio](#), [pira](#), [PirateBox](#), [pirati](#)

Riflessioni sulla PirateBox alla luce dell'esperienza fatta nell'incontro di Paderno sull'Adda e, volendo, una proposta.

Lunedì prossimo il laboratorio itinerante andrà all'[ITES](#) di Prato: una trentina di ragazzi, età delle superiori. Occasione ottima per mettere alla prova i balocchi del laboratorio.

Pare che sia una scuola ben dotata, quindi internet ci sarà di sicuro. Ma quante volte ci doveva essere di sicuro e poi mancava il “tecnico” che sapeva la password del wireless, proprio quel giorno s’era ammalato; oppure il wireless era debole, proprio in quell’ala del casamento; oppure c’era una meravigliosa connessione via cavo, ma il cavo era corto, troppo corto per quello che tu volevi fare; oppure c’era il cavo ma l’istituto non disponeva di una configurazione predisposta per gli ospiti, allora bisognava aggeggiare con la configurazione, proprio in quell’istituto lì, l’ultimo che avresti immaginato; oppure l’aula era davvero magnifica, ampia, luminosa, magnificamente insonorizzata, impianto audio sontuoso, ma la connessione internet mancava proprio. Insomma, non è cosa che si possa dare per scontata. Siamo probabilmente al top per il numero di cellulari a testa ma internet è ancora un optional: tutti ne parlano ma quando ti serve per lavorare non sei mai sicuro di quello che troverai.

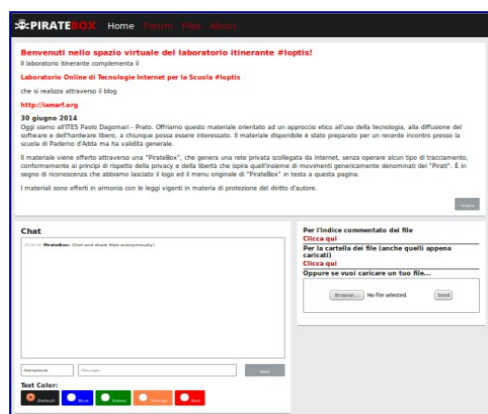
La questione non è marginale. Ragionare di tecnologie con ragazzi che ci vivono immersi, mentre tu magari proietti delle slide perché “abbiamo problemi tecnici”, è un suicidio. Meglio lasciar perdere. Tant’è che il laboratorio s’è sempre mosso con il piano B, ovvero un bel po’ di roba già scaricata nel computer da tirar fuori alla bisogna.

Ma ora la musica è cambiata, grazie alla scatola dei pirati [[Ma perché pirati?](#)].

Come si usa la PirateBox?



Funziona così. Quando arrivi in aula prendi la scatola, ci infilzi una chiavetta USB – di cui diciamo dopo – la attacchi ad una presa di corrente qualsiasi e la lasci lì. Quando inizi a parlare, spieghi agli astanti che possono prendere i loro congegni e collegarsi alla rete wireless che si chiama “PirateBox – Share Freely” – va bene tutto: smartphone, tablet o computer, chiunque si trovi nel raggio di una trentina di metri con un congegno in grado di percepire una rete wireless può collegarsi. Poi dici che devono aprire il browser internet e digitare l’indirizzo <http://piratebox.lan/>. A ciascuno apparirà qualcosa del genere (anche se cliccate su link precedente):



In questa pagina, in alto c'è un'intestazione, personalizzata per l'occasione, in basso a sinistra uno spazio per la chat e a destra i comandi per scaricare o caricare dei file. Ma scaricarli da dove? Non da internet, perché la rete wireless generata dalla scatola è privata e scollegata dalla rete esterna. E allora da dove? È qui che entra in gioco la chiavetta USB, perché tu l'hai preparata prima mettendoci dentro tutto quel che serve: invece di “preparare le slide” hai preparato la chiavetta.

Come si fa a preparare la chiavetta? Forse è più semplice che imparare a usare PowerPoint. Inserisci la chiavetta nel tuo computer, e vi accedi come usuale, con il gestore dei file. Se è la prima volta che la usi per questo scopo, allora ci crei dentro una cartella di nome *PirateBox* e dentro a questa un'altra cartella di nome *Shared*. Al di fuori della cartella *PirateBox* posso lasciare quello c'era prima, quindi va bene una chiavetta qualsiasi, purché ci sia del posto libero. Poi non mi rimane che organizzare i materiali da offrire, sistemandoli adeguatamente all'interno della cartella *Shared*. L'organizzazione può consistere in un indice più o meno argomentato che faccia riferimento ai vari file sistemati in apposite sottocartelle, tipo testi, ebook, immagini, audio, video, software, pagine web ecc. Con l'espressione “*indice argomentato che faccia riferimento a*” intendiamo un file scritto in HTML – ecco dov'è che possono anche servire i pochi elementi di HTML che abbiamo proposto in passato, così pochi che basta un semplice editore di testo, senza doversi complicare la vita con sistemi di web-authoring, che sarebbero del tutto esorbitanti in questo caso. Vale in generale:

Il processo di (vera) alfabetizzazione tecnologica, che è un processo culturale, passa dalla semplice manipolazione dei codici e non dall'acquisto di complesse applicazioni di elaborazione, e magari dei relativi quanto inutili corsi di formazione. La manipolazione del codice dovrebbe avere nell'istruzione la stessa dignità delle discipline che esercitano il pensiero, come la matematica, della quale poi non è altro che un aspetto in grado di agevolare il collegamento fra teoria e pratica.

Tornando alla PirateBox che hai appena preparato, con il tuo computer, collegato alla stessa rete, puoi proiettare i contenuti, discuterli nell'ordine che preferisci, lavorarci sopra. In realtà la scatola offre anche altre possibilità.

- Gli studenti possono scaricare tutto quello che tu offri loro attraverso la PirateBox. Viene spontaneo pensare agli studenti che, in certe facoltà rincorrono i professori per “avere le slide”. Ecco, qui saremmo in un altro mondo: lo studente se ne va con le mie parole nella testa ma anche con i materiali su cui ho basato la mia lezione, magari esercizi da fare, video da rivedere, concetti da approfondire... Tutto questo senza dover affrontare il tormento della rete che c'è ma più spesso non c'è, vuoi per obiettive carenze infrastrutturali, vuoi per gestione miope delle medesime.
- Tu naturalmente sei stato attento a rispettare le norme sul diritto d'autore. Vale a dire che ti sei sincerato che i materiali che offerti possono essere distribuiti liberamente, nel contesto in cui ti

trovi. L'attenzione che hai posto nel selezionare i materiali e il fatto che la rete sia privata dà garanzia che tutto si svolga nell'ambito della legalità.

- Questa modalità di distribuzione apre nuove prospettive. Ti sarebbe piaciuto mostrare quel certo video ma è troppo lungo, non vuoi spezzare il discorso per tutto quel tempo. Benissimo, ne mostri solo un pezzetto, per quello che ti serve e per stuzzicare l'appetito, chi vuole se lo può scaricare per vederlo più tardi.
- I partecipanti possono interagire fra loro attraverso la chat. Anche se non ce la fai a seguirla, la puoi scorrere dopo: un'altra forma di feedback che ti può svelare qualcosa di utile – feedback spontanei, a volte sono i migliori.
- Chiunque può caricare una propria risorsa nella PirateBox: vuoi vedere che qualcuno ti regala qualcosa di interessante, prima o poi?
- Potresti preparare varie chiavette USB da usare in contesti diversi. Oppure varie cartelle per incontri di tipo diverso – *PirateBox-1*, *PirateBox-2* eccetera per poi nominare di volta in volta *PirateBox* quella che ti serve.
- I ragazzi potrebbero presentare lavori organizzati da loro, soli o in gruppo, nelle proprie chiavette: Andrea inserisce la propria chiavetta nella scatola e viene al computer del docente a discutere il proprio lavoro.
- Metti che nella tua scuola ci sia l'aula informatica, sì proprio quella, quella inutile che sta sempre chiusa. Bene, oggi ci trasferiamo lì. Attacchi la PirateBox alla corrente, tutti si collegano e fai scaricare un software: [AbiWord](#), un word processor potente e agile allo stesso tempo. Loro lo possono scaricare perché tu l'avevi messo nella sottocartella *Software* della chiavetta. È legale perché [AbiWord è distribuito con licenza General Public License](#). Poi segui una semplice procedura per far funzionare il tuo computer come server AbiWord, quindi poni in condivisione un documento, al quale tutti gli studenti potranno collaborare con il loro AbiWord – Martina Palazzolo e Paolo Maurri [spiegano qui](#) come si fa. E in questo modo porterai avanti il lavoro collaborativo che avevi in mente di far fare agli studenti. Al termine ognuno se ne andrà con la sua copia dell'elaborato.
- Fra i materiali che vuoi offrire ci sono anche diversi ebook, anzi ormai sono tanti e non è facile navigare in una lista come quella disponibile nella PirateBox. In questo caso puoi seguire le istruzioni di Roberto Marcolin, che [spiega bene](#) come costruire un archivio di ebook a partire da una libreria [Calibre](#). Provato: funziona ottimamente.

La parte importante del post è finita. Per favore, continuate solo se avete riflettuto bene su ciò che abbiamo scritto fin qui, cercando di immaginarne l'applicazione nei vostri contesti. Quindi rilassatevi e leggete con fiducia, poi facciamo una proposta.

In effetti, fin qui tutto molto semplice. Al massimo, un minimo di HTML, può bastare quello che abbiamo visto in passato in questo laboratorio. Il resto è un po' più complicato. Non tanto, ma un po' sì...

Dove si compra la PirateBox?

Da nessuna parte, bisogna farsela. Cosa ci vuole quindi?

- Un pezzo di hardware: tipicamente uno di vari computer-che-stanno-su-una-scheda-sola che ci sono a giro – a qualcuno sembra una novità ma siamo già invasi: facile che li vediate esplodere presto. Cose tipo [Rapsberry Pi](#) o [OlinuXino](#), giusto per fare degli esempi. Qui abbiamo usato un router [Tp-Link MR3020](#) – ci è costato 37.98 € spedizione compresa, lo si riceve in due giorni da Internet. Molto carino, ma così com'è serve a fare un'altra cosa: creare un punto internet wireless a partire da uno smartphone collegato alla rete: insomma voi siete in una riunione, collegate il balocco al cellulare e così date internet agli altri via wireless. Invece, per farlo

funzionare come una PirateBox bisogna mettere un altro sistema operativo nell'oggetto e farci alcuni cambiamenti.

- Questo lavoro è stato fatto in un progetto ideato da [David Darts](#) e sviluppato da un [team condotto da Matthias Strubel](#). Nell'ultima Versione PirateBox 1.0, sono riusciti a rendere abbastanza agevole l'installazione di tutto il software ma non si tratta di pigiare un bottone: è semplice per persone abituate a lavorare con interfaccia a comandi in sistemi tipo Linux. In sintesi: chiunque lo potrebbe fare ma un'istruzione sostanzialmente a-scientifica e ferma a mezzo secolo fa ha impedito la diffusione di una vera cultura tecnologica, che non consiste certo nel riempire le classi di LIM e tablet. E che sarebbe una sfaccettatura della vera cultura: non quella buona per andare ai quiz televisivi ma quella che ti mette in condizione di leggere il mondo nel suo divenire e di costruirvi immediatamente sopra...

Bene, per trasformare il router MR3020 in una PirateBox bisogna seguire le istruzioni fornite da Matthias Strubel. Ho già dato il link ma non lo enfatizzo. Chi ha le competenze per fare il lavoro sarà già andato a leggere le istruzioni: buon divertimento. A noi stanno a cuore i problemi dei più, che difficilmente si lanceranno in un'impresa del genere.

E invece sarebbe davvero interessante che un po' di gente la sperimentasse per capirne meglio l'utilità potenziale. Quindi ecco la proposta:

Chi è interessato compra il router MR3020 e noi glielo trasformiamo in una PirateBox

I dettagli organizzativi li aggiusteremo, intanto vediamo se la cosa interessa a qualcuno.

Ma perché pirati?

Il progetto è ispirato al pensiero dei [movimenti di cultura libera](#), che promuovono la libertà di distribuire e modificare i lavori frutto della creatività sotto forma di contenuti liberi. Fra questi movimenti si annoverano anche i [partiti pirata](#), i cui programmi contemplano solitamente le seguenti priorità:

- diritti civili
- riduzione del peso di ogni forma di intermediazione, politica e economica
- riforma delle normative sul diritto d'autore e sui brevetti – giudicate troppo favorevoli agli interessi degli attori economicamente più forti
- libera condivisione della conoscenza
- rispetto della privacy dei cittadini
- trasparenza delle organizzazioni
- libertà di informazione
- neutralità della rete

Il primo partito pirata è stato quello svedese, sorto nel 2006 e a sua volta ispirato dal movimento [Piratbyrån](#) (Bureau della pirateria), nato in contrapposizione alle attività dell'ufficio istituzionale svedese "Anti-Pirateria", accusato di favorire gli interessi delle grandi companies mediante attività lobbistiche. Il termine "pirata" che si sono attribuiti tali movimenti rappresenta quindi il recupero di un termine utilizzato scorrettamente per criminalizzare comportamenti legittimi ma che sono in contrasto con i grossi interessi economici.